

L'ARCHIVIO DELL'ISTITUTO BRITANNICO DI FIRENZE

*Responsabile:* Alyson Price

INDIRIZZI

British Institute di Firenze  
Palazzo Lanfredini  
Lungarno Guicciardini, 9 - 50125 Firenze  
tel.: +39 055 26778270 - fax: +39 055 26778252  
archivio@britishinstitute.it  
www.britishinstitute.it

INFORMAZIONI

Orario della Biblioteca:  
da lunedì a venerdì 10-18.30  
Archivi: su appuntamento

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA  
SEZIONE TOSCANA

<http://soalinux.comune.fi.it/anai/anai.htm>

*Direttivo:* Francesca Klein (*Presidente*),  
Caterina Del Vivo (*Vicepresidente*),  
Monica Valentini (*Segretario*),  
Ilaria Marcelli (*Vicesegretario*)  
M. Raffaella de Gramatica, Sara Pollastri

*Segreteria presso* Archivio di Stato di Firenze  
Viale Giovine Italia 6 - 50122 Firenze  
tel.: +39 055 263201  
fax: +39 055 2341159

Il logo *Archimeetings* è di Paolo Ciulli

€ 2,00

QUADERNI DI ARCHIMEETINGS

N° 9

COORDINAMENTO DI  
CATERINA DEL VIVO  
M. RAFFAELLA DE GRAMATICA

*Con il contributo di:*



ENTE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI FIRENZE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
ARCHIVISTICA ITALIANA  
SEZIONE TOSCANA



SISTEMA  
DOCUMENTARIO INTEGRATO  
DELL'AREA FIORENTINA



EDIZIONI POLISTAMPA



L'ARCHIVIO DELL'ISTITUTO BRITANNICO DI FIRENZE

a cura di  
Alyson Price



*Archimeetings*

Da tempo si è affermata la convinzione che l'unicità dell'Italia sia da considerarsi non solo nelle splendide raccolte custodite nei suoi grandi musei, ma soprattutto nel fatto che tutto il territorio sia costellato di opere d'arte, di monumenti, di paesaggi, tanto da suggerire il termine di "museo diffuso". La medesima immagine vale anche per quel patrimonio culturale meno appariscente ma altrettanto importante, rappresentato dai documenti e dagli archivi che solo parzialmente sono stati concentrati presso gli Archivi di Stato. Nel panorama italiano la Toscana presenta più di altre Regioni una realtà archivistica diffusa e variegata. E la Toscana, territorio di origine delle prime teorizzazioni e delle pratiche di quella metodologia scientifica di ordinamento e descrizione degli archivi che va sotto il nome di "metodo storico", oggi vanta alcuni centri di eccellenza nell'applicazione delle nuove tecnologie in campo archivistico.

Dal 2002 la **Sezione Toscana dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana** organizza *Archimeetings*, un programma di appuntamenti dedicati agli archivi meno noti o "nascosti" della regione offrendo una serie di incontri nei tanti luoghi dove essi si sono sedimentati, con i proprietari, i curatori, i custodi degli archivi, e anche con i funzionari del Ministero per i Beni e le Attività culturali preposti alla tutela del patrimonio archivistico. Da questo percorso sono nati i "**Quaderni di Archimeetings**".

Con il 2006 la Sezione Toscana ANAI dà anche l'avvio, in collaborazione con la Regione Toscana (Archivi regionali, Centro di documentazione Cultura della legalità democratica) e con la Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica "Anna Maria Enriques Agnoletti" dell'Archivio di Stato di Firenze, a una serie particolare di appuntamenti *Archimeetings*: i **Colloqui**. Questi incontri di nuova formulazione intendono presentare e discutere tematiche di grande interesse e attualità relative al rapporto tra archivi e società dell'informazione, al ruolo degli archivi come strumento di difesa dei diritti di cittadinanza individuali e collettivi e alle trasformazioni indotte dalle innovazioni tecnologiche nella natura e nell'organizzazione degli archivi. Si tratta di temi che non interessano soltanto la comunità degli archivisti ma che possono coinvolgere anche un pubblico più vasto di amministratori, studiosi del documento e della realtà contemporanea, cittadini.

Ringraziamo tutti coloro che ci hanno aiutato in questa piccola impresa, ed in particolare l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze che, assieme all'Assessorato alla Cultura del Comune di Firenze - SDIAF, sostiene la pubblicazione dei "Quaderni" 2006, ma ancor più ringraziamo chi ci leggerà, e, attraverso questi brevi testi, vorrà considerare gli archivi non lontani e polverosi ripostigli della memoria, ma vive testimonianze del passato che noi continuiamo ad interrogare per capire il nostro presente e orientare le nostre azioni.

FRANCESCA KLEIN

*Presidente della Sezione Toscana ANAI*

*In copertina:  
Sala Ferragamo*

I "Quaderni di Archimeetings" sono rivolti a tutti coloro che si avvicinano per la prima volta a questi depositi documentari, importanti ma spesso poco noti, a quel sempre più largo pubblico che, accanto agli storici di tutte le discipline, mostra oggi crescente interesse agli archivi, spinto dalla ricerca delle proprie origini o da più ampie domande culturali.

Il lettore non si aspetti né una guida turistica, né un'enciclopedia araldica: il formato che abbiamo scelto consente solo rapidi accenni alla storia secolare dei soggetti produttori e alle residenze che ospitano i loro archivi. Se qualcuno, stimolato da questi nostri libretti, vorrà prendere la strada per qualche approfondimento, troverà le informazioni per poter accedere di persona a questi archivi, magari accompagnato da chi saprà guidare la sua ricerca o rispondere a qualche sua curiosità.

I testi sono volutamente semplici e certamente non esaustivi: vogliono stimolare curiosità, suggerire itinerari della memoria. Rivolti ai "non addetti ai lavori" sono però scritti da "addetti ai lavori", desiderando non solo garantire al lettore l'esattezza dei contenuti, ma anche valorizzare la professionalità dell'archivista, di colui che è in grado con il suo lavoro di rendere comprensibile e fruibile questo prezioso patrimonio culturale.

Rispettando i più aggiornati indirizzi della disciplina archivistica, le notizie sugli archivi sono strutturate in tre grandi aree: i soggetti produttori (ovvero gli enti, le famiglie, le persone), le sedi dove gli archivi sono conservati, la descrizione dei principali fondi e serie documentarie che li compongono. Gli autori sono stati comunque lasciati liberi di approfondire maggiormente una o l'altra di queste sezioni, a seconda delle situazioni diverse che essi venivano a descrivere.

CATERINA DEL VIVO      M. RAFFAELLA DE GRAMATICA

*La visita all'Archivio e alla collezioni del British Institute si è svolta il 26 novembre 2004.*

È stato un incontro particolarmente stimolante perché ci ha messo in contatto non solo con una realtà culturale che continua a svolgere un ruolo di primo piano nella vita fiorentina, ma anche con un "universo archivistico" molto speciale. Ci ha permesso infatti un utile confronto su metodologie di descrizione e inventariazione di quegli archivi "personali" che spesso pongono agli archivisti non piccoli problemi teminologici e metodologici. Ci ha accolto e guidato **Alyson Price**, che dal 2001 è la responsabile per la catalogazione e l'inventariazione dei fondi manoscritti conservati dall'Istituto. Alyson Price proviene da studi storici e da una lunga esperienza come insegnante in Inghilterra. I suoi interessi di studio sono sempre stati focalizzati sulla cultura italiana a cavallo tra Otto e Novecento e sulla storia dell'India tra Sette e Ottocento. Ha curato una nuova edizione delle *Letters from Madras* di Julia Maitland (pubblicate per la prima volta nel 1843).

---

## L'ISTITUTO BRITANNICO DI FIRENZE (BRITISH INSTITUTE)

---

Sulla riva sud dell'Arno, in Palazzo Lanfredini sul Lungarno Guicciardini, ha oggi sede il Centro culturale dell'Istituto Britannico di Firenze. Fondato nel 1917, esso è testimone di una storia di relazioni cordiali che esistevano tra Italia e Inghilterra ben prima della sua nascita. La biblioteca e l'archivio da esso custoditi infatti, con le loro collezioni e con i loro documenti, ci portano in epoche precedenti la data della sua fondazione, nel pieno Ottocento fino a toccare la fine del Settecento.

---

### BREVE STORIA DELL'ISTITUTO E DEI SUOI INIZI

---

La fondazione dell'Istituto Britannico fu in larga misura il frutto di iniziative private sorte nell'autunno del 1917, in appoggio alla politica ufficiale di sostegno all'Italia in guerra. L'idea di un'istituzione che sostenesse scambi culturali tra intellettuali italiani e inglesi e patrocinasse la formazione di una biblioteca era già presente prima della guerra e la guerra stessa ne sottolineò la necessità. Lina Waterfield (1874-1964) ottenne in affitto la Loggia Rucellai in via della Vigna Nuova dove ebbe sede la prima sala di lettura dell'Istituto e dove si tennero le prime lezioni.

Tra i primi sostenitori della fondazione furono personalità di spicco nel mondo culturale inglese e italiano di allora, quali Guido Biagi, Guido Ferrando, Giuseppe Saverio Gargano, Angiolo Orvieto, Gaetano Salvemini, Aldo Sorani, Carlo Placci, Edward Hutton, Arthur Acton, Walter Ashburner, William Hulton, Herbert Trench e la stessa Lina Waterfield. Ognuno venne chiamato a mettere in comune le proprie conoscenze. Lo scrittore John Buchan, allora Direttore del Servizio Informazione istituito a Londra durante la prima guerra mondiale, si mostrò entusia-



Una cartolina mostra la prima sede dell'Istituto Britannico presso la Loggia Rucellai. Sono in visita i marinai della H.M.S. Hope nel maggio del 1918 (Collezione Waterfield)

sta di questo progetto e così il sostegno governativo fu assicurato attraverso il Ministero degli Esteri.

Lo stesso ambasciatore, Sir James Rennell Rodd (1858-1941), venne a Firenze all'inaugurazione ufficiale che ebbe luogo nel giugno del 1918. A quel momento era stato nominato il primo Direttore, Arthur Francis Spender (morto nel 1947), ed era stata trovata una nuova e più spaziosa sede all'Istituto, in via dei Conti al n. 3. Con l'aiuto di Rodd venne redatto uno Statuto che ottenne il riconoscimento del Re Giorgio V nel maggio del 1923 (la cosiddetta "Royal Charter"). Fu Janet Trevelyan, figlia della scrittrice Mrs. Humphry Ward e moglie del grande storico G.M. Trevelyan a sobbarcarsi il grosso lavoro amministrativo che portò ad ottenere l'ambito riconoscimento. Janet e suo marito facevano parte di una vasta cerchia di accademici e uomini politici che in Inghilterra sostennero la causa italiana sia prima che dopo la guerra e che furono poi di estrema importanza nel periodo fra le due guerre, quando il Governo inglese ritirò il sostegno finanziario all'Istituto.

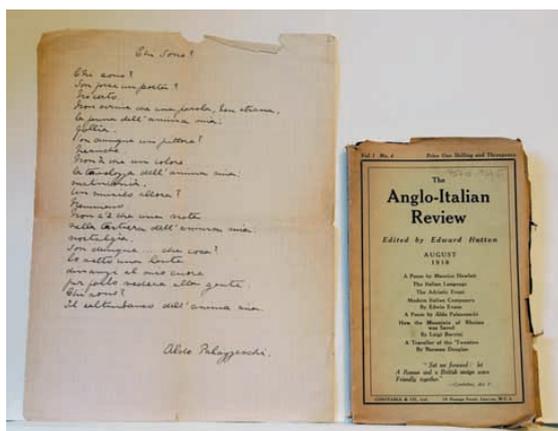
Il sussidio del Ministero degli Esteri britannico durò infatti solo fino al 1921. Senza il sostegno ufficiale l'Istituto rischiava di sciogliersi se non fosse stato salvato dalla generosità di tre benefattori: Sir Daniel Stevenson, un



Toye, critico musicale della rivista “The Morning Post” ed autore di famose biografie di Verdi e Rossini. Suo successore fu Ian Greenlees (1913-1988), nominato Direttore nel 1958 il quale aveva guidato le attività del British Council in Italia e durante la guerra, con una iniziativa del tutto personale, aveva fondato Radio Bari per la diffusione di programmi radiofonici anti-fascisti. Come Direttore dell’Istituto Britannico di Firenze, Greenlees sviluppò i programmi di insegnamento della lingua inglese, promosse un progetto di studi sul Rinascimento e cicli di conferenze sul tema delle relazioni anglo – italiane.

Quando, nel 1965, il contratto d’affitto in Palazzo Antinori si estinse, Sir Harold Acton mise a disposizione dell’Istituto Britannico una parte del primo piano e alcuni locali al piano terreno di Palazzo Lanfredini dove ora si trovano sia la Biblioteca che gli Archivi. Per la scuola venne affittato il terzo piano di Palazzo Feroni, dove essa rimase fino agli anni ’90, quando traslocò nel Palazzo dello Strozzi in Piazza Strozzi.

Palazzo Lanfredini è stato attribuito dal Vasari a Baccio d’Agnolo, che lo progettò e costruì per il banchiere Lanfredino Lanfredini nei primi decenni del XVI secolo. Nel corso del XX secolo il palazzo subì notevoli restauri



Il manoscritto del testo di *Chi sono?* di Aldo Palazzeschi scritto nel 1918 per la “Anglo-Italian Review”, pubblicata nell’agosto 1918 (Collezione Hutton)



Fotografia fatta a Londra, circa nel 1923. Da sinistra la professoressa de Castelvecchio, Harold Goad, Janet Trevelyan, la signorina Boschetti e le signore Rodd e Carey (Archivio dell'Istituto)

che in parte ne alterarono l'impianto originale. L'Istituto occupa una parte del piano nobile, con la bella loggia e alcuni locali al pianterreno, con i soffitti a volta. Il trasloco era appena avvenuto quando il 4 novembre 1966 anche l'Istituto soffrì – fortunatamente in una piccola proporzione – i danni della catastrofica alluvione.

Ian Greenlees andò in pensione come Direttore nel 1981 e tutti i direttori che da allora si sono succeduti hanno continuato a sviluppare il ruolo dell'Istituto Britannico, sempre fedeli alla sua originale missione, delineata anche nella "Royal Charter", di promuovere lo studio in Italia della lingua e della letteratura inglese, di mantenere una biblioteca che illustri la cultura inglese e quella italiana, di "promuovere la reciproca conoscenza e comprensione tra italiani e persone di lingua inglese, offrendo opportunità per lo scambio intellettuale e sociale". A Greenlees succedette David Rundle. A lui seguì dal 1989 Frank Woodhouse, professore di italiano all'Università di Cambridge. Con lui iniziarono i lavori che portarono alla realizzazio-

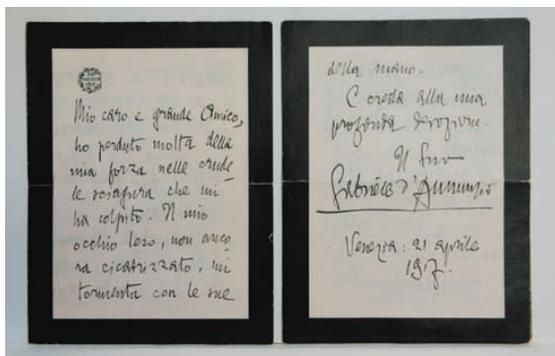
ne, sotto i suoi successori Christine Wilding e l'attuale Direttrice, Vanessa Hall-Smith, di una nuova sala di lettura al piano terreno e altri miglioramenti.

---

## LA BIBLIOTECA E GLI ARCHIVI

---

La Biblioteca dell'Istituto Britannico di Firenze, la più grande biblioteca inglese sul continente europeo con un servizio di prestito al pubblico con i suoi 48.000 volumi, è il frutto sia di acquisti che di donazioni avvenuti nel corso di quasi un secolo di vita. Il primo importante nucleo fu acquistato nel 1922. Si trattava della biblioteca del poeta e studioso Herbert Trench, cui fecero seguito vari donatori, sia istituzionali (come ad esempio agenzie governative inglesi o editori), sia privati, molti dei quali residenti inglesi in Toscana. Dorothy Nevile Lees fondò la collezione intitolata al suo compagno, Edward Gordon Craig, gli eredi di Vernon Lee donarono una importante parte della biblioteca personale della scrittrice e la vedova dello scrittore Henry Furst (1893-1967) offrì all'Istituto tutta la biblioteca del marito. Nei primi anni '60 venne acquistata la biblioteca circolante dell'Holy Trinity Church (una delle chiese anglicane di Firenze) che era stata istituita nel XIX secolo e che pertanto comprende volumi e riviste



Una lettera di Gabriele D'Annunzio al "Mio Caro Grande Amico", probabilmente Rennel Rodd, quando era ambasciatore a Roma, 21 aprile 1917 (Archivio dell'Istituto)



La stanza dell'archivista con i classici contenitori per i carteggi

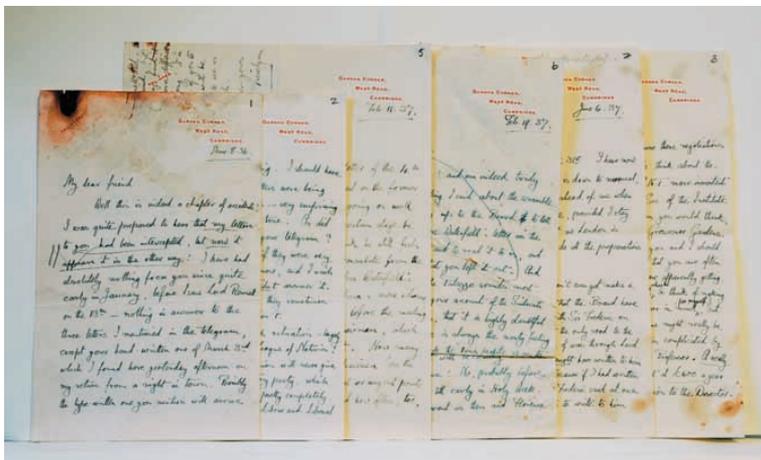
pubblicati in quel secolo, conservando per esempio, quasi l'intera collezione di periodici come "The Quarterly Review" e "The Edinburgh Review". Francis Toye lasciò la sua collezione musicale e grazie a lui, la Biblioteca ha una notevole collezione di spartiti e libri sulla musica.

Le maggiori aree di interesse della biblioteca sono la letteratura e la storia inglese, la storia dell'arte, Firenze e la Toscana e il "grand tour". Conserva inoltre un importante collezione di periodici del XIX e del XX secolo.

L'archivio dell'Istituto Britannico può essere diviso in due parti distinte: l'archivio proprio dell'Istituto e quello che potremmo denominare collezioni speciali\* che comprende i singoli fondi documentari che furono donati all'Istituto Britannico di Firenze per le loro connessioni con l'Istituto stesso, o con la città di Firenze. L'Istituto è divenuto infatti il luogo privilegiato in cui gli inglesi residenti in Toscana (una piccola colonia che ha stabilito un forte legame di intimità, affettiva e intellettuale, con Firenze e la Toscana) amano depositare i documenti e le memorie scritte a loro pervenute. Nel 2001 iniziò un progetto per l'inventariazione di queste fondi e ad oggi gran parte del materiale può dirsi schedato. La Soprintendenza Archivistica per la Toscana, che ha dichiarato di notevole interesse storico gli archivi conservati dall'Istituto Britannico, ha seguito fin dall'inizio questo progetto.

\* Presso l'Istituto sono definiti con questo termine i singoli fondi archivistici, in relazione al contesto bibliotecario in cui si trovano inseriti.

L'archivio proprio dell'Istituto Britannico di Firenze conserva documenti dal 1917 fino ai giorni nostri. Il materiale relativo al primo periodo della storia dell'Istituto, che va dal 1917 al 1940 è stato interamente schedato. Nonostante i vari traslochi che hanno caratterizzato la storia del-



l'Istituto, la documentazione sopravvissuta è molto più abbondante di quanto non ci potessimo aspettare. Di particolare interesse è il carteggio tra il Direttore dell'Istituto a Firenze, Harold Goad e Janet Trevelyan, Segretaria del Consiglio di supporto con base a Londra. Fino agli anni '50 infatti l'Istituto non solo aveva una direzione fiorentina, ma anche un Consiglio direttivo a Londra, che aveva lo scopo di sostenere in patria l'Istituto attraverso una capillare opera di lobbying. Soddisfare questi due gruppi di governo non era compito facile per il Direttore. Dallo scambio di lettere tra Goad e Janet Trevelyan si indovina bene la simpatia nei confronti del fascismo coltivate dal primo, ma prudentemente mantenuta a livello privato. È molto probabile che proprio alle sue pubblicazioni sul fascismo in lingua inglese sia attribuibile il superamento della crisi del 1935, alla quale l'Istituto sopravvisse. Per quanto riguarda infine la scuola di lingua, il primo responsabile dei corsi fu il giovane Aldo Ricci, che prevede un rigoroso programma per i suoi studenti: le loro tesi scritte tra gli anni '20 e '30 sono una parte preziosa dell'Archivio dell'Istituto.

L'Archivio dell'Istituto, qui solo brevemente descritto, ci illustra non solo le sue relazioni con il paese che lo ospita

Lettere di Janet Trevelyan, Segretaria del Consiglio direttivo a Londra, a Harold Goad, Direttore dell'Istituto Britannico a Firenze (Archivio dell'Istituto)

ta, ma anche quelle con il proprio governo e le sue istituzioni in patria.

La **Collezione Horner** consiste soprattutto di tre diari donati da Susan Zileri negli anni '60. Susan Zileri era la figlia più giovane di due domestici di casa Horner. Alla morte dei genitori, fu adottata dalle sorelle Susan e Joanna Horner. Susan Horner si distinse come scrittrice di cose italiane ed è soprattutto ricordata come autrice di una guida di Firenze, scritta con la sorella Joanna, *Walks in Florence and its Environs* (Londra, 1884).

Il primo diario della collezione fu scritto dalla zia di Susan, A.W. Power, e copre il periodo trascorso da lei in compagnia del marito, il Maggiore Power, visitando l'Italia durante il 1820. Fu composto dopo il ritorno in patria ed è una interessante collezione di memorie, di conversazioni e osservazioni. I Powers trascorsero in Italia almeno tre anni, visitando tutte le maggiori città e risiedendo per lunghi periodi sia a Napoli, sia a Venezia.

Gli altri due diari sono invece di Susan stessa e si riferiscono a due periodi di soggiorno in Italia. Il primo copre gli anni 1847-48 e ricorda la visita di numerose città italiane ed europee: Parigi, Firenze, Genova, Pisa e Roma. Il diario è ravvivato dai racconti di serate mondane, ma anche da osservazioni su avvenimenti politici e non manca il resoconto di un naufragio da lei vissuto al largo delle coste italiane.

Pagine del *Diario* di Susan Horner (1861-1862) con foto di Filippo Parlatore, del marchese Sauli, del Cavalier Bonaini, un disegno del cortile di Palazzo Vecchio e una stampa di Piazza della Signoria (Collezione Horner)



Il secondo diario copre il periodo 1861-1862, trascorso da Susan con i genitori e la sorella Joanna a Firenze. Le sorelle Horner avevano importanti relazioni con i circoli intellettuali di orientamento liberale della società fiorentina di fine secolo. Frequentarono Filippo Parlatore, direttore del Museo di Storia Naturale, Pasquale Villari, l'egittologo Migliarini, e i maggiori esponenti dell'aristocrazia fiorentina, come i Capponi, i Feroni, i Sauli, Carlo Torrigiani e Gaetano Ricasoli. Alcune di queste relazioni furono favorite da una loro amica, la scienziata e astronoma Mary Somerville, che allora viveva in Italia. Anche la fama dei libri di Susan era una buona base per la sua notorietà anche in Italia: nel 1858 aveva infatti pubblicato la traduzione in inglese dell'opera di Pietro Colletta sulla storia del Regno di Napoli, cui era seguito, nel 1860 il suo *A Century of Despotism in Naples and Sicily*.

Susan passava molto tempo alla Galleria degli Uffizi, dove aveva modo di incontrare vari accademici e storici dell'arte, conduceva ricerche per scrivere un libro sulle gemme preziose, conversava con Migliarini, era in relazione con Arthur Hugh Clough (il poeta, nato nel 1819 e morto a Firenze nel 1861, è sepolto nel Cimitero degli Inglesi). Il diario di Susan è illustrato con molti disegni di mano di Susan e di rare fotografie d'epoca..

La **Collezione Hutton** fu donata dal figlio dello scrittore, Peter Hutton, in varie fasi tra il 1970 e il 1998. Edward Hutton è noto per aver scritto molti lavori sull'Italia e in particolare egli è l'autore di libri di viaggio che coprono l'intera penisola e la Sicilia. Scrisse anche sulla Grecia e sulla Spagna, e tre volumi della serie *Highways and Byways* che riguardano le regioni inglesi del Somerset, Gloucestershire e Wiltshire. Per la sua attività a favore della cooperazione anglo-italiana durante la guerra, nel 1917 fu decorato dal governo italiano con la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia e nel 1959 fu nominato Commendatore dell'Ordine del Merito della Re-



Cartone rivestito in seta e carta, usato per custodire il manoscritto di Edward Hutton *Highways and Byways in Somerset*. (Collezione Hutton)

pubblica Italiana. Dall'Accademia Britannica ricevette la medaglia d'oro nel 1924 per i suoi lavori negli studi sull'Italia.

Nato nel 1875, Edward Hutton fece il suo primo viaggio in Italia quando aveva ventun'anni. Nella primavera del 1901 affittò con la moglie la "Casa di Boccaccio" a Ponte a Mensola, alla base della collina di Settignano, non lontano dalla Villa I Tatti dove Berenson aveva traslocato più o meno nei medesimi anni e vicino a Janet Ross che viveva a Poggio Gherardo. Qui Hutton cominciò a scrivere i libri di viag-

gio che lo resero famoso, *The Cities of Umbria* (Londra, 1907), *Siena and Southern Tuscany* (Londra, 1910), *Venice and Venetia* (Londra, 1911), *Rome* (Londra, 1912) e *Naples and Southern Italy* (Londra, 1915). A Hutton infine si deve un importante lavoro biografico sul Boccaccio (pubblicato a Londra nel 1910).

Durante la prima guerra mondiale, Hutton fu mandato in Italia per una missione speciale dal Sottosegretario agli Esteri del governo britannico. Egli lavorò in Italia per due anni, al termine dei quali passò alle dipendenze dell'Ufficio Italiano per gli Affari Esteri, con sede a Londra. Venuto a Firenze, contribuì alla fondazione dell'Istituto Britannico e nel 1918 fondò l'"Anglo-Italian Review". Su sua ispirazione Arthur Serena, un agente marittimo figlio del patriota veneziano Leone, fondò le cattedre di italinistica presso le Università di Oxford e Cambridge.

La collezione consiste in oltre 500 lettere, più di 60 manoscritti e dattiloscritti, ritagli di giornale, appunti e lavori pubblicati.

La **Collezione Maquay** fu depositata all'Istituto Britannico da Lord Caccia, un discendente della famiglia, nel gennaio 1983. Riguarda una famiglia di origine anglo-irlandese e la loro connessione con Firenze è data da John

Leland Maquay jr. (1791-1868) che sposò nel 1828 Elena Gigli e visse a Firenze per oltre trent'anni, dove fondò una banca, la Pakenham & Maquay. I suoi quattro figli nacquero tutti a Firenze e due di loro continuarono ad esercitare l'attività bancaria.

La collezione consiste in diari privati, carteggio, documenti relativi a tre generazioni della famiglia. I diari di John Leland Maquay senior iniziano nel 1799 e terminano con la sua morte, avvenuta nel 1829. I primi si riferiscono soprattutto alla sua attività finanziaria svolta a Dublino, ma quelli che coprono gli anni 1814-1816 riportano il racconto dei viaggi da lui fatti in compagnia della moglie sul continente, toccando città della Francia e dell'Italia (Nizza, Genova, Firenze, Roma, Salerno, Venezia).

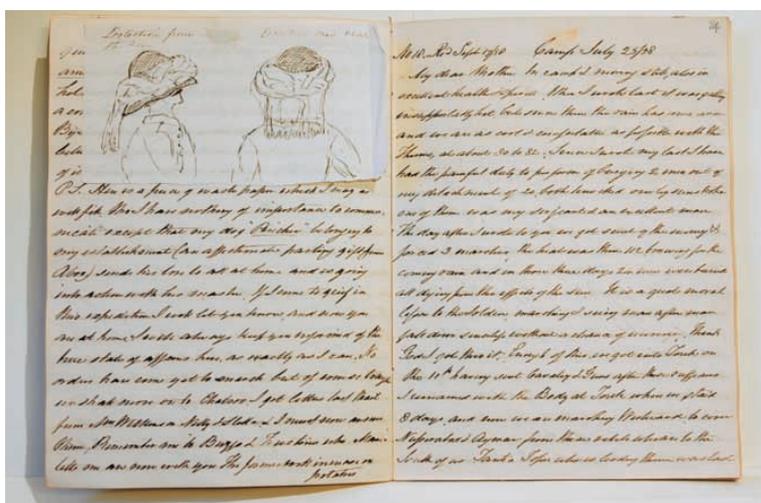
La serie dei diari comprende anche quelli tenuti da Elisabeth Maquay, la nuora di John senior e madre di John junior, che coprono – con poche lacune – il periodo dal 1821 al 1845. Dopo la morte del marito George avvenuta a Parigi nel 1820 e il matrimonio del figlio a Firenze nel 1828, Elisabeth passò gran parte della sua vita viaggiando e soggiornò a lungo a Firenze, dove morì nel 1845. Si conserva pure il diario di una sua figlia, che lo scrisse durante un soggiorno della famiglia in Italia nel 1815. Elisabeth morì nel 1817 ed è sepolta a Livorno.

I diari di John Leland junior coprono il periodo che va dal 1810 al 1862. I primi anni si riferiscono alla sua attività e ai suoi viaggi di lavoro in Canada e negli Stati Uniti. Dagli anni '20 in poi, quando si stabilisce a Firenze, i diari sono dedicati anche a faccende famigliari. Pochi sono gli accenni alla politica nazionale o internazionale, mentre troviamo naturalmente ricordi della vita della comunità inglese a Firenze e dei suoi contatti con quella italiana. John Leland junior era introdotto alla corte granducale, come ricorda T.A. Trollope nel suo *What I Remember* (1888): "Il signor Maquay, il banchiere, sempre offriva i suoi buoni uffici [per la presentazione] di americani

alla corte, dato che non esistevano a quel tempo rappresentanti ufficiali degli Stati Uniti d'America presso il Granducato di Toscana". Egli fu anche tra i fondatori della chiesa inglese a Firenze intitolata alla Santa Trinità e patrocinatore della sua biblioteca circolante. Nel 1858 tornò in patria, in Irlanda, comprò la proprietà di Ashfield, dove morì nel 1868.

La tradizione di scrivere diari fu raccolta dalla moglie di John Leland junior, Elena, che cominciò a scrivere nel 1853 e li continuò fino alla sua morte, avvenuta in Irlanda nel 1894. Essi sono dedicati esclusivamente agli affari domestici e particolarmente alla vita dei suoi quattro figli. Anche di loro ci sono rimasti i diari, copialettere e memorie. Ricordiamo qui solo che John Popham (1837-1894) fu nel corpo degli ingegneri reali e servì in Crimea e India e Thomas Moore (1838-1881) fu arruolato nella marina inglese, partecipò alle operazioni in Crimea e in India e più tardi ebbe il comando di una unità nel mare della Cina. Della collezione fanno poi parte anche 135 lettere (dal 1821 al 1903), prevalentemente riguardanti John jr., sua moglie e la madre di lei.

Lettere di John Popham Maquay ai genitori. Questa fu spedita dall'India nel 1858 e un disegno illustra un curioso copricapo per difendersi dal caldo. (Collezione Maquay)



La Collezione Waterfield giunse all'Istituto attraverso la famiglia Beevor tra il 2001 e il 2005. Kinta Beevor, autrice di *A Tuscan Childhood* (1993) è figlia di Lina Waterfield, uno dei fondatori dell'Istituto.

Lina Waterfield, nata Duff Gordon nel 1874, alla morte di sua madre avvenuta nel 1889 venne presa sotto la tutela dalla zia paterna, Janet Ross (1842 – 1927) che viveva a Firenze a Poggio Gherardo vicino a Settignano ed era una nota scrittrice e attivo membro della comunità inglese. Un racconto autobiografico della vita fiorentina di questa comunità è nella sua autobiografia *The Fourth Generation* (Londra, 1912). Janet era figlia di Lucie Duff Gordon



(1821 – 1869) autrice delle bellissime *Letters from Egypt*. Lucie a sua volta era la figlia di John Austin e Sarah Austin (1793-1867), anch'ella una prolifica letterata e traduttrice.

Lina fu tra i fondatori dell'Istituto e mantenne verso di esso un forte impegno che durò tutta la sua vita. Con il marito, il pittore Aubrey Waterfield, restaurarono e abitarono nella Fortezza della Brunella che sovrasta la città di

Janet Ross in un ritratto di Carlo Orsi, 1870 circa (Collezione Waterfield)

Schizzi per il disegno del giardino di Villa I Tatti eseguiti da Aubrey Waterfield in una lettera alla moglie Lina, 20 novembre 1909 (Collezione Waterfield)



Alla in Lunigiana. Negli anni '30 diresse una scuola a Poggio Gherardo e lasciò l'Italia solo nel 1940. Fu corrispondente dall'Italia per il giornale "The Observer" dal 1921 al 1939 e dopo la guerra (dal 1946 al 1950) fu il corrispondente estero per la casa editrice Kelmsley. Il marito collaborò negli anni Venti al "Manchester Guardian".

La collezione contiene oltre 700 lettere. Si tratta di carteggi di Sarah e John Austin, di Mary e Agnes Berry e Lucie Duff Gordon (tra cui l'ultima lettera da lei scritta al marito dall'Egitto). La maggior parte dei carteggi riguardano comunque Janet Ross e Lina Waterfield, tra le quali sono di particolare interesse le lettere scambiate con Mary Berenson e Madge Symonds Vaughan.

Della collezione fanno parte inoltre manoscritti inediti di memorie scritti da Madge Symonds Vaughan, da Caroline Duff Gordon e da Gordon Waterfield che racconta la vita di Janet Ross.

Fra le carte di Janet Ross è stata trovata la ricevuta dell'acquisto eseguito da lei e suo marito nel 1869 della tavola di Luca Signorelli *La scuola di Pan*.

La **Collezione Edward Gordon Craig** consiste soprattutto in materiale librario e periodici. È stata donata da Dorothy Nevile Lees in onore dello scenografo, produttore e autore teatrale inglese. Stabilitosi a Firenze, questi fondò, con l'assistenza di Dorothy la rivista "The Mask" che divenne la più autorevole rivista teatrale del tempo

(1908-1929). La collezione ruota intorno a soggetti teatrali e alla vita e alle opere di Craig.

Ricordiamo infine la **Collezione Vernon Lee** che è costituita dai più di 400 volumi a stampa della sua biblioteca personale, molti dei quali contengono interessanti annotazioni manoscritte.

---

#### ORDINAMENTO E CONSULTAZIONE\*

---

Ogni collezione è stata schedata ed inventariata come distinta l'una dalle altre. Al loro ingresso all'Istituto, molte di esse non avevano un ordinamento originale, ma, quando ve ne erano tracce, si è tenuto conto di esse nel nuovo riordino.

La Collezione Maquay è pervenuta con una breve descrizione eseguita dalla Commissione Reale sui Manoscritti Storici. La Collezione Waterfield era stata usata a varie riprese da membri della famiglia. Alcune parti del carteggio della collezione Hutton erano state estratte e isolate in quanto importanti in relazione allo scrittore Norman Douglas. Anche l'archivio storico dell'Istituto era stato più volte usato dai membri stessi dell'istituzione e solo poche parti avevano mantenuto una significativa coerenza interna.

Accanto ai cataloghi generali, per alcune collezioni sono stati approntati indici per materia. Del diario di Susan Horner del 1861-1862, molto fragile e delicato, è stata fatta una trascrizione integrale.

Ricordiamo infine che per accedere alla biblioteca è richiesto il pagamento di un'iscrizione e che sia la biblioteca che l'archivio partecipano al sistema SDIAF.

\* Le carte dell'archivio sono soggette alle leggi sulla privacy e sul copyright e ogni studioso è tenuto a rispettare queste norme.

Finito di stampare in Firenze  
presso la tipografia editrice Polistampa  
maggio 2006

*Le foto sono di Riccardo Seghezzi*